

In caduta libera

X Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia

A cura di Caritas Italiana - Fondazione Zancan



INTRODUZIONE

(Mons. Giuseppe Benvegnù-Pasini, presidente Fondazione "Emanuela Zancan")

Da 15 anni, Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan" presentano congiuntamente un rapporto periodico su *'povertà ed esclusione sociale in Italia'*. La Fondazione accentua prevalentemente il cammino della società civile, evidenziando le carenze esistenti e le prospettive per un loro superamento; la Caritas Italiana documenta il contributo delle Chiese Italiane e delle Caritas, che sono lo strumento ufficiale di Pastorale della carità, nell'assistenza e nella promozione umana dei poveri e degli esclusi. L'obiettivo comune è di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare le Istituzioni a farsi carico, in termini nuovi ed efficaci di questo grave problema. La povertà in Italia è tuttora un nodo irrisolto e rischia di venire percepito dalla sensibilità comune come una delle negatività fisiologiche e irrisolvibili della compagine sociale, per le quali non vale la pena di impegnarsi più di tanto.

In realtà le proporzioni del fenomeno vanno ben oltre le disfunzioni tollerabili in un paese classificato tra i più ricchi. Inoltre è doveroso ricordare che la sua permanenza è in contrasto con il dettato costituzionale che impegna la Repubblica a garantire a tutti i cittadini pari dignità e uguaglianza" *..e a rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*(a.3). Qual è la situazione oggi, rispetto al precedente rapporto?

Si è soliti distinguere il fenomeno in povertà relativa, povertà assoluta, rischio di caduta nella povertà.

La povertà in senso relativo, in Italia, viene calcolata sulla base della spesa media per consumi. È considerato povero chi può spendere per i consumi meno di metà della spesa media. Nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà erano 2 milioni 657 mila e rappresentavano il 10,8% delle famiglie residenti. In termini complessivi, si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, pari al 13,1% dell'intera popolazione.

I poveri non stanno tutti al medesimo livello di disagio. Una parte di essi vive in *povertà assoluta*. Vi rientrano le persone che - secondo una definizione vigente nell'Unione Europea- *non possono accedere ai beni essenziali che consentano uno standard di vita minimamente accettabile*. Nel 2009, in Italia, le famiglie povere di povertà assoluta risultavano essere 1162 (il 4% delle famiglie residenti), per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Questo dato è peggiore dell'anno precedente. Nel 2008 le persone assolutamente povere erano 2 milioni e 893 mille, pari al 4,9% dei residenti.

Infine c'è la categoria degli *impoveriti*, ossia delle persone che non sono computabili statisticamente tra i poveri, ma che hanno visto, nel corso degli anni di crisi, modificarsi la propria condizione economica, in termini peggiorativi e che rischiano, per un qualunque pesante imprevisto (licenziamento, disoccupazione prolungata, riduzione del reddito, malattie, difficoltà a saldare la rata del mutuo, infortunio professionale...) di cadere improvvisamente sotto la linea della povertà. Sono pertanto a rischio di povertà.

In questo ambito sociale non ci sono statistiche precise, ma il disagio è sotto gli occhi di tutti ed è esperienza diretta di milioni di cittadini. Le cause sono diverse: il tasso di disoccupazione, che nel secondo trimestre del 2010, ha raggiunto l'8,5%, segnando il livello massimo dal 2003; la disoccupazione giovanile che ha sfiorato il 28%, il che significa che un giovane su quattro è disoccupato; *Il calo del potere reale d'acquisto* delle famiglie italiane. Quest'ultimo aspetto è forse il più diffuso. Secondo l'Istat nell'ultimo trimestre del 2009, il reddito disponibile delle famiglie, in termini reali, è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,6% rispetto al 2008. La spesa delle famiglie nel 2009 è scesa dell'1,9%: si tratta del calo percentuale più elevato dall'inizio delle serie storiche degli anni '90.

Naturalmente le situazioni non sono uniformi. Nel Sud sono molto più gravi che altrove: vi risiedono due terzi dei poveri; nel corso del 2009 i posti di lavoro persi sono stati 194.000, contro i 186.000 del Centro Nord.

In sintesi, mancando una ricerca specifica sulle famiglie e sulle persone a rischio di caduta nella povertà, la Commissione Nazionale di Indagine sull'Esclusione sociale, ha fatto propri i dati pubblicati a livello di Comunità Europea e diffusi da Eurostat. Secondo questa fonte la percentuale della popolazione italiana a rischio di povertà risulta essere del 20% della popolazione. In concreto 1 Italiano su 5 sarebbe in questa condizione: non povero, ma fortemente impoverito.

Famiglie e povertà

Caritas Italiana e Fondazione Zancan hanno deciso di mettere a fuoco nel loro 10° rapporto la famiglia. Le ragioni più evidenti di questa scelta, possono così riassumersi:

Anzitutto la famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento. Le famiglie considerate agiate, e quindi al riparo dalle ripercussioni della crisi, sono circa il 45% del totale. Le altre, in proporzioni diverse hanno risentito dell'attuale congiuntura sfavorevole, o per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, o perché impossibilitate a onorare impegni e debiti pregressi, o perché non riescono più a risparmiare, o perché impossibilitate ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente.

Inoltre la povertà, accompagnata dalla precarietà di lavoro, colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo ritardi nella celebrazione del matrimonio. L'età media per gli uomini è oggi di 32 anni, quella per le donne è di 29 anni. Ricerche sviluppate sulla prolungata permanenza dei figli in famiglia, hanno evidenziato che una delle cause che maggiormente pesano su tale prolungata permanenza è costituita, per un verso, dalla precarietà lavorativa - i giovani sotto 29 anni che non studiano né lavorano, sono circa 2 milioni -, per altro verso dall'alto costo degli affitti e dalla difficoltà di accedere ad un mutuo bancario.

Il ritardo nella celebrazione del matrimonio ha una ripercussione anche sulla *'procreazione*. Le scelte procreative, tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna. L'età media del primo parto si è alzato attorno ai 32 anni. È evidente che il ritardo del primo parto, rende più problematiche le eventuali maternità successive.

Le difficoltà economiche sono almeno in parte *causa anche di tanti aborti*. L'Istituto Europeo delle politiche familiari ha reso pubblico, nel mese di marzo, il numero di aborti verificatisi nell'Unione nel corso del 2008: "2,9 milioni, 7.400 al giorno. Una vera ecatombe, prima causa di mortalità in Europa. L'Italia occupa il 4° posto tra i 27 Paesi dell'unione, assieme alla Francia, all'Inghilterra e alla Romania. Qualunque sia il giudizio etico attribuito al fenomeno, è certo che siamo di fronte ad un fatto socialmente grave, condizionato in buona parte dalle condizioni economiche.

Il legame tra povertà e natalità, risulta evidente dai dati statistici. Il tasso di povertà relativa colpisce mediamente l'11% delle famiglie italiane. Tale tasso sale quando la famiglia ha tre o più figli: raggiunge il 16,7% per le famiglie con 4 figli e il 25,9% nelle famiglie con 5 figli. L'assenza di una politica di sostegno alla famiglia rende problematica ogni decisione dei coniugi in merito ad eventuali nuove nascite.

La povertà vissuta nell'attuale momento di crisi rende problematica, anche la *gestione educativa e assistenziale* delle famiglie. Le difficoltà della crisi attuale hanno imposto tagli progressivi ai servizi per l'infanzia e ai servizi per i disabili e per gli anziani non autosufficienti. Tutto questo ha avuto pesanti ripercussioni sulle famiglie.

Per quanto riguarda gli asili nido, in Italia si registra una carenza cronica. Il Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000, aveva fissato agli Stati membri l'obiettivo di raggiungere il 33% del fabbisogno entro il 2010. Ad oggi, in Italia solo il 23% dei bambini riesce a trovare posto negli asili nido. Molte famiglie sono scoraggiate anche per il costo: la spesa italiana media mensile per gli asili comunali è di 297 euro mensili. I genitori più fortunati ripiegano sui nonni e sui suoceri, ma non tutti dispongono di questa opportunità.

Quanto ai *disabili*, secondo i dati Istat di aprile 2010, quelli che vivono in famiglia sono 2 milioni e 600 mila, mentre 190.000 vivono in istituto. Il problema della disabilità coinvolge soprattutto gli anziani: il 44,47% ha più di 80 anni, e il peso è portato quasi per intero dalle famiglie, sulle quali ricade la 'carenza di servizi'. È un campo nel quale ci sono leggi all'avanguardia, che però non vengono attuate.

Infine lo stato di incertezza e di precarietà lavorativa, creata dall'attuale congiuntura economica sconvolge i *rapporti intergenerazionali* e le speranze, tradizionalmente conservate dai genitori, di preparare ai propri figli un condizione sociale migliore di quella in cui loro sono vissuti. Il 53% degli italiani resta ancorato tutta la vita al ceto sociale da cui proviene. È come se *l'ascensore sociale per la maggioranza degli italiani si fosse bloccato*, e con esso le speranze. Solo il 31,7% riesce a salire al piano superiore, mentre il 15,3% deve adattarsi ad una classe sociale inferiore a quella del padre. Molti genitori sono sconvolti da questa constatazione. Sono riusciti a far laureare il figlio con grande sacrifici. Ora si trovano in casa un dottore disoccupato, o un precario a vita e non sanno se egli avrà in vecchiaia una pensione sufficiente. Il livello di istruzione è aumentato, ma le disuguaglianze sociali non si sono assottigliate.

Viene spontaneo domandarci come abbiano potuto le famiglie superare in questi ultimi anni tante difficoltà. Ritengo che siano stati determinanti tre apporti:

- gli interventi massicci della Cassa integrazione, della quale va precisato però, che solo una parte dei lavoratori ne ha beneficiato;
- gli interventi assistenziali delle Regioni e degli Enti locali, sempre più contenuti per le ristrettezze finanziarie;
- soprattutto gli interventi solidaristici, attuati anche con formule nuove, dalle Chiese attraverso le Caritas e dai numerosi enti di solidarietà, religiosi e laici. Si è assistito ad una vera mobilitazione della società civile, che ha consentito a migliaia di famiglie di superare uno dei momenti più gravi della nostra storia nazionale.

È ovvio che questi interventi occasionali non risolvono il problema in discussione. Si avverte più che in passato l'esigenza di un *piano organico di contrasto alla povertà* e di prevenzione, che coinvolga le varie politiche del lavoro, della formazione professionale, della casa, del fisco, della sanità, dell'assistenza. Questo obiettivo finora è stato trascurato. È sperabile che venga perseguito quando la responsabilità piena delle politiche sociali passerà alle Regioni e ai Comuni.

Auspichiamo anche che i mass media, si mobilitino, nel promuovere, conformemente agli auspici della Commissione Europea, una società più coesa, facendo crescere la coscienza che tutti hanno da guadagnare nello sradicamento della povertà, nella crescita della solidarietà e nella promozione del bene comune.